

L'INTERVISTA Luca Paolazzi, direttore scientifico della Fondazione Nord Est, anticipa il rapporto che sarà illustrato a Confindustria Verona

«Giovani e formazione, così il Veneto riparte»

«Puntare sui giovani, potenziare la formazione in azienda, investire in ricerca e trasformare il modello d'istruzione». Fondazione Nord Est fissa i paletti del percorso che il Veneto deve fare per recuperare quanto perso negli ultimi anni, agganciando il treno dei Paesi europei e tornando di nuovo competitivo.

Luca Paolazzi, direttore scientifico della Fondazione, lo spiegherà mercoledì nella sede di Confindustria Verona, presentando il rapporto 2022. «Le nostre regioni, anche il Veneto», spiega Paolazzi, «tra il 2000 e il 2019 hanno perso posizioni. Bisogna attirare talenti e agire sul digitale». **Francesca Lorandi** pag.7

OCCUPAZIONE

Lavoro in ripresa: le assunzioni aumentano del 14% Spinta dal turismo

in Economia pag.7

RISORSE IDRICHE

Padova non avrà l'acqua dell'Adige «Legge europea anti-derivazioni»

Luca Fiorin pag.14



L'Adige durante una secca Padova ha chiesto di aumentare i prelievi d'acqua attraverso il canale Leb

LO SFOGO



Paola Egonu pallavolista azzurra

«Vale la pena far nascere un figlio nero?» Egonu è un caso

Anna Perlini pag.16

AUTONOMIA Battaglia dopo il via al disegno di legge. L'esperto di Scienza delle Finanze: al Nord lo Stato sarà meno forte, possibili tensioni con Roma

Sanità, scontro con il ministro

Zaia a Schillaci: più poteri alle Regioni. Calderoli: competenze a chi fa meglio. I medici scaligeri: rischio di disparità

L'EDITORIALE

RINCORSA DEI TASSI UNA «MINA» IN EUROPA

Francesco Morosini

In questi giorni hanno parlato i due principali banchieri centrali dell'Occidente: la Federal Reserve degli Stati Uniti e la Bce per l'Unione monetaria europea. La prima a muoversi è stata la Fed. Il Federal Open Market Committee, organo che dà corpo alle decisioni di politica monetaria della banca centrale statunitense, con voto unanime dei suoi membri ha deciso di continuare gli accenni di stretta monetaria messi in atto a partire dal marzo 2022. Così ha deciso di elevare dello 0,25% il tasso di riferimento (in realtà è un tasso di mercato che la Fed con la politica monetaria tende ad allineare ai propri obiettivi) con cui si prestano reciprocamente denaro le banche oltreoceano. segue a **PAG.4**

IL VINO Debutta in Gran Guardia l'annata del 2018. Successo del prodotto



Amarone, il tesoro di Verona
Corsa per la candidatura Unesco

Valeria Zanetti e Monica Sommacampagna pag.8

«La Sanità deve rimanere in capo alle Regioni». Il presidente del Veneto Zaia replica al ministro della Salute Schillaci che, sull'autonomia, rivendica la guida del settore. Calderoli osserva: competenze a chi farà meglio. L'Ordine dei medici di Verona è in allarme: «Aumenteranno le disparità». **Giardini e Ferro** pag.10 e 11

IN PROVINCIA

Settemila iscritti alle superiori Licei battuti dagli istituti tecnici Tiene lo scientifico

Laura Perina pag.13

BABY GANG Volevano il giubbotto e le scarpe

Aggredito e rapinato dal branco a 15 anni Choc in Valdona

Il quartiere ora in allarme **Paolo Mozzo** pag.17



Ettore Prà durante una gara

MONTEFORTE

Ettore, Alfiere della Repubblica a 17 anni: soccorse il rivale caduto in bici

Paola Dalli Cani pag.19

GIALLO IN BAVIERA

Lucia Raso, tutti i dubbi sulla morte «Fu spinta?»

Grimaldi e Chavan pag.18

IN EDICOLA
FAMEJE DE 'NA VOLTA

EURO 8,90
 più il prezzo del quotidiano

Fondazione **ARENA DI VERONA**
-131 giorni
100° ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL
 16 giugno 2023
 9 settembre 2023 **arena.it**

verona racconta

Antonio Fedrigoni

«I 50 anni dal primo volo con l'aereo che mi costruì nel salotto di casa»



Stefano Lorenzetto

Antonio Fedrigoni, omonimo del capostipite della dinastia cartaria veronese, è l'unico italiano che mezzo secolo fa si costruì un aereo nel salotto di casa, un attico con mansarda al quinto piano di un condominio di Corte Fari-

na (ci abita tuttora). Ma è anche l'inventore della Giulia, una macchina per il caffè prodotta 60 anni orsono in un solo esemplare, che può essere considerata la progenitrice della Nespresso. Allora viveva in Campo San Polo, a Venezia, e la mattina non riusciva mai a svegliarsi in tempo per seguire le lezioni a Ca' Foscari, l'università dove si sarebbe laureato in economia disco-

standosi dalla profezia del padre Gualtiero («diventerai un bravo ingegnere meccanico»). Così assemblò la caffettiera-sveglia, che all'ora prefissata lanciava un fischio e cominciava a distillare un espresso fumante nella tazzina, accendendo persino la radio. Nato il 23 settembre 1935 a Londra, dove il genitore dirigeva uno degli uffici più (...) segue a **PAG.9**

itala civile **preselezionate DAL 2012**
BADANTI
 CONVIVENTI, GIORNO, NOTTE, ORE, WEEKEND,
 SOSTITUZIONI, FERIE, MALATTIE

A COSTI ACCESSIBILI A TUTTI

BADANTE CONVIVENTE H. 24	AL MESE 1.247 EURO	COSTO TOTALE MEDIO FRA BS 30 E CS 54
--------------------------	---------------------------	--------------------------------------

COMPRESO TUTTO: 13% - TFR - CONTRIBUTI

SERVIZIO COMPLETO:
 Buste Paga, CAF, Patronato, Ambulanza Auto Medica

Corso Milano, 92/B - veronacivile.it ☎ 045 8101283 ☎ 800952382

Le nostre Tende durano di più

50% SCONTO IN FATTURA

RACASI TENDE

☎ tel. 045.7200799
 info@racasitende.com
 racasitende.com

Show room a Verona in Viale del Lavoro 34

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Antonio Fedrigoni «Ho ritrovato la tomba di mio padre, ucciso nella ritirata del Don»

«Nel 1942, a Bosco Chiesanuova, le sue ultime parole: "Prenditi cura della mamma"». Era la figlia di Baistrocchi, che predisse la fine del Duce

segue dalla prima pagina

●● (...) importanti della società Italia di Navigazione (quella del transatlantico Andrea Doria, affondato nel 1956), Fedrigoni visse per due anni nella capitale britannica e poi a Milano. «Quando papà, capitano del 73° Gruppo di artiglieria, partì con l'Armir, l'Armata italiana in Russia, venimmo ad abitare presso la nonna paterna, Cesira, al numero 41 di corso Porta Nuova». Da allora non ha più lasciato Verona.

Padre e figlio parlavano fra loro in inglese. Antonio, che all'epoca aveva 6 anni, tratteneva scolpite nella memoria le parole ascoltate la mattina del 23 luglio 1942, a Bosco Chiesanuova, dove la famiglia era sfollata. «A papà avevano concesso una licenza prima di spedirlo al fronte. Entrò nella mia camera alle 7. Io lo aspettavo in pigiama seduto sul letto. Mi disse: "Now you are the man of the family. Look after your mother and hold her up, when she will be sad. Watch always over your little sister". Ora sei tu l'uomo di famiglia. Prenditi cura di tua madre e sorreggila quando sarà triste. Veglia sempre sulla tua sorellina».

La mamma si chiamava Adriana Baistrocchi. È scomparsa nel 2009. Era la figlia del generale Federico Baistrocchi, il capo di stato maggiore del Regio Esercito che nel 1933, quando Benito Mussolini assunse anche il ruolo di ministro della Guerra, divenne sottosegretario del Duce. Oltre al primogenito Antonio, Adriana diede alla luce Laura e Gian Federico, morto nel 1985. «Per molti anni la mamma attese invano il ritorno di nostro padre dalla Russia. Si erano sposati nel 1934. Passava le giornate a Balconi di Pescantina, dove le tradotte ferroviarie dalla Germania scaricavano reduci di guerra provenienti dai fronti d'Europa ed ex internati sovversivi: si ai lager nazisti. Ogni volta tornava a casa distrutta». Le speranze si spensero definitivamente nel 1954, quando giunsero dalla Siberia gli ultimi rimpatri.

Adriana Baistrocchi ritrovò la perduta serenità con il secondo marito, Nino Cenni,



Fedrigoni impegnato a costruire nel salotto di casa le ali del suo aereo

maestro di vita e di scuola (insegnava alle elementari Segala), impareggiabile conoscitore della storia di Verona, firma dell'Arena. Non fu lo stesso per Antonio Fedrigoni. Come Giovanna (Sophia Loren), che nel film *I girasoli* di Vittorio De Sica si reca in Russia alla ricerca del suo Antonio (Marcello Mastroianni) e lo rintraccia con una nuova famiglia in Ucraina, Fedrigoni decise d'indagare. «Nino, più che un patrigno, è stato per me un grande amico. Ma io adoravo mio padre e non ho avuto pace fino a quando non sono riuscito a ritrovare il luogo dove venne ucciso durante la ritirata del Don, a individuare il cimitero in cui fu sepolto, a piantare una croce sulla terra che fu bagnata dal suo sangue, con una targhetta che reca la data di nascita, 15 novembre 1908, e quella della morte, 19 dicembre 1942, avvenuta appena 148 giorni dopo il nostro commiato a Bosco Chiesanuova».

Quando riuscì a dipanare il mistero sulla sorte di suo padre?

Tutto cominciò nel momento in cui mia madre ricevette il diario che papà aveva tenuto durante la Campagna di Russia. Ce lo consegnò il maresciallo Cobianchi, un veronese che gli aveva fatto un po' da attendente. Mamma si rifiutò di aprirlo. Lo ripose nella cassetta di sicurezza. Disse che lo avrebbe letto insieme a suo marito il giorno in cui fosse tornato a casa. Alla fine si decise a consegnarlo a mia sorella Laura, che decifra la difficile calligrafia di nostro padre e lo fece battere a macchina. Si tratta di un documento straordinario. Fra qualche mese sarà pubblicato da Giovanni Avesani, l'editore di Sonja per il quale ho già scritto qualche libro. È ricco di osservazioni umane e di dettagli sui movi-

menti delle truppe italiane, dai quali risalì agli ultimi giorni di mio padre.

In che modo?

Nel 2003 mi aggregai a un viaggio dell'Associazione nazionale alpini, sezione di Verona. Destinazione Rossosch, quasi sul confine con l'Ucraina. Le tracce di mio padre si perdevano da quelle parti. Mi staccai dal gruppo e cominciai le ricerche con l'aiuto del professor Alim Morozov, fondatore e direttore del Museo storico di Rossosch.

E che cosa scopri?

Che mio padre il 19 dicembre 1942 viaggiava con il capitano Bruno Ferrarini, originario di Isola della Scala, e il proprio autista. Furono tutti e tre ammazzati da un cechchino russo dopo che la loro macchina era rimasta in panne. Trovai una donna che fu testimone dell'uccisione. Mi venne persino consegnato un parafrangente arrugginito della vettura, una Balilla Torpedo in uso al Regio Esercito, forato da un proiettile. Io credevo che papà disponesse di una Fiat 1100 riservata agli ufficiali.

Come localizzò il posto esatto della sepoltura?

Tornai nel 2016, da solo. Sempre assistito dal professor Morozov, arrivai in un minuscolo villaggio, Kulicin. Nel campo antiaereo di azurro tante croci dipinte di azzurro. I contadini mi indicarono una zona, coperta dalla steppa, dove nel 1942 furono sepolti tre soldati italiani insieme ad altri quattro militari, forse croati o rumeni. Ebbi la certezza che mio padre, Ferrarini e l'ignoto autista giacevano lì sotto. Più tardi piantai una croce con due targhe con i nomi, una per papà e una per il capitano di Isola della Scala, nel punto in cui caddero.



L'ex imprenditore accanto al Luton Major ora al Museo Caproni di Trento

“Mia madre aspettò papà fino al 1954. Solo nel 2016 ho piantato una croce dove fu ucciso”

“Con l'aereo che costruii in salotto andavo a prendere la mia fidanzata. E volai sino all'Inghilterra”



Il piccolo Antonio e il padre Gaulliero

Epilogo terribile ma in qualche modo consolatorio.

Sì. In un villaggio poco distante, Makaroff, non potei invece fare nulla per rincuorare Irina, rimasta sola con un bimbo piccolo. Il marito e gli altri due figli erano stati uccisi in guerra dagli ucraini nel vicino Donbass. «Aspetto che arrivino i russi, mi disse. Il che è accaduto un anno fa.

Fece in tempo a conoscere suo nonno, Federico Baistrocchi?

Certo. Morì nel 1947, quando io avevo 12 anni. Di origine parmense, nel 1931 era stato inviato a Verona quale coman-

te delle *Leggi fondamentali della stupidità umana*. La tesi in storia economica, intitolata *Industria veneta della carta dalla seconda dominazione austriaca all'Unità*, ricevette il premio Gino Luzzato. Ero un po' in ritardo con gli studi, a causa di un incidente di moda che per due anni mi fece perdere la memoria.

Chissà dove sarebbe arrivato se fosse rimasta integra.

Ho vissuto tutta l'epopea delle Cartiere Fedrigoni, che mio zio Gianfranco aveva allargato fino al Sudafrica, aprendo uno stabilimento a Città del Capo, compresa l'acquisizione della Fabiano da parte di mio cugino Alessandro. Dal 1964 al 1965 lavorai nella cartiera di Verona; dal 1965 al 1967 nella cartiera del Varone; dal 1967 al 1970 nella cartiera di Arco. Poi cedetti, con i miei fratelli, le attività Fedrigoni e Varone agli zii Gianfranco e Renzo in cambio della proprietà di Cartaffini, che produce stoviglie in melamina e che poi fu venduta a un'azienda di Fossano, dove rimasi fino al 2001, anno della pensione.

Nel frattempo costruiva aerei in casa.

Uno solo, il Luton Major. Sei anni di fatiche. Non ero ancora sposato. Le ali, lunghe 5 metri, nacquero in questo salotto. Furono calate in strada con una gru, dopo aver smontato una finestra. La fusoliera la assemblai in un garage affittato a Veronetta, in via San Vitale, che confinava con la sede della Cgil. Mentre di sera lavoravo, sentivo i sindacalisti che parlavano della Fedrigoni.

Ma come le venne in mente?

Avendo preso il brevetto di volo a Boscomantico. Scrissi a un'azienda produttrice di aerei per sapere quanto costava un velivolo. Purtroppo la lettera di risposta finì per sbaglio sulla scrivania di mio zio Gianfranco, che s'innalberò: «Ma siamo matto? Qua ne io né i miei fratelli Renzo e Arrigo abbiamo mai pensato di fare la barca e tu vuoi comprarti addirittura un aereo? Pensa a lavorare!». Pertanto conclusi che, se non potevo permettermelo, me lo sarei costruito da solo.

E come diavolo fece?

L'amico Giorgio Benciolini mi

disse che avrei trovato il materiale e i piani di costruzione in Inghilterra, nel Surrey. Partii per Crangley con la mia Austin Healey Sprite decapottabile del 1961. Ce l'ho ancora. È targata VR 93971. L'ho usata anche cinque giorni fa. Nel 1967 con questa vettura d'epoca sono arrivato fino a Capo Nord, per vedere il sole di mezzanotte e l'aurora boreale.

Il decollo da dove avvenne?

Da Ecuvillems, in Svizzera, esattamente 50 anni fa. Era il 2 febbraio 1973. L'aereo l'ho sempre tenuto fra Boscomantico, Lugano e Locarno. Il volo più lungo fu da quest'ultima località a Cranfield, nord di Londra, oltre 1.000 chilometri, superando le Alpi e il Canale della Manica.

A quale velocità di crociera?

Circa 140 chilometri orari.

Usava l'aereo solo per queste imprese temerarie?

No, anche per andare a Padova a prelevare la mia fidanzata, Anna Damiani. Ci siamo sposati nel 1975. Abbiamo due figlie, Clarissa, avvocatessa, ed Emanuela, ingegnera, che purtroppo non abitano a Verona, quindi i nostri sei nipoti sono tutti lontani.

Il Luton Major che fine ha fatto?

Nel 2009 l'ho donato alla contessa Maria Fede Caproni e da allora è esposto nel Museo dell'aeronautica Gianni Caproni di Trento. D'altronde la storia della nostra dinastia cartaria cominciò in quella regione nel 1724 con Giuseppe Fedrigoni.

Come spiega il fatto che molte famiglie veronesi abbiano perso il controllo dei loro imperi?

Non solo i Fedrigoni, che hanno ceduto il capitale al fondo americano Bain Capital. Penso ai Mondadori, ai Gallarossa, ai Tiberghien, ai Consolaro, ai Trezza di Musella, ai Bertani, ai Farina.

La concorrenza, cara mio. Quando nacque le cartiere di Verona, mica c'erano Binda o Favini a farei ombra. In Cartaffini mi salvai assumendo solo operai cinesi, gli unici che venivano a implorarmi di lasciarli lavorare anche quando c'erano le assemblee sindacali. E poi è venuta meno la propensione al rischio d'impresa. I nostri padri avevano il coraggio di giocarsi tutto. ●



Antonio Fedrigoni, 87 anni, sul terrazzo della sua casa di Corte Farina, nella quale si costruì l'aereo Luton Major